

## CENTRO DI PSICOANALISI ROMANO

INTRODUZIONE di Giuliana Rocchetti alla serata scientifica

“PSYCHOANALYSING THE UNREPRESENTED. FRAME, SITE, PROCESS”, Howard B. LEVINE

15.04.2021

Mi fa molto piacere e mi sento onorata di introdurre questa serata scientifica con Howard B. Levine. Il tema che egli tratterà – rappresentazione/assenza o debolezza delle rappresentazioni – è peraltro connesso a quello “Inconscio/inconsci”, titolo dell’ultimo congresso nazionale della Società Psicoanalitica Italiana dello scorso febbraio.

«Se oggi ho ancora un po’ di forza, è perché so di non essere solo nella mia ricerca di verità, e mi sembra anche di cominciare a percepire quella voce interiore carica di senso che finora si è manifestata soltanto attraverso *sintomi o azioni*. [...È] essenziale sentire dentro di me una parola che trovi conferma nell’ascolto di un altro e di ciò che *produce un’eco in lui*» (corsivi miei; Emmanuel Carrère, *L’avversario*).

È la storia vera ed estrema di un uomo in carcere (ha sterminato la sua famiglia), con il quale Carrère entra in contatto, sia epistolare che di persona.

Sebbene non ci capiti di solito di venire a contatto con storie così estreme, almeno nei fatti (ma può capitare nei servizi di salute mentale), mi sembra che questo passo esprima in poche righe [Carrère, oltre ad essere lo scrittore famoso, conosce dal di dentro la sofferenza e la psicoanalisi] qualche aspetto del tema di cui ci occuperemo in questo incontro. Ci occuperemo di funzionamenti psichici e di aspetti della sofferenza che, sebbene ritenuti a lungo ‘non di pertinenza’ da una parte della psicoanalisi, hanno incontrato già molto indietro nel tempo alcuni pionieri che hanno voluto occuparsene, e penso a Ferenczi, poi Winnicott, Bion, fino a Green e gli ulteriori attuali e importanti sviluppi.

Non riprenderò qui i punti di ricerca e lo sviluppo della teoria sull’inconscio, che sin dalle origini – già nell’ambito delle stesse teorizzazioni di Freud – hanno continuato ad ampliarsi, e dei quali il dottor Levine ci parlerà.

La psicoanalisi quindi può guardare anche a ciò che si svolge al di fuori o prima della rappresentazione e della rimozione: siamo nell’area del «*conosciuto non pensato*» (Bollas, 1987), delle «*memorie senza ricordo*» (Botella e Botella, 2001), di ciò che non è mai stato “formulato” ed è presente nell’inconscio non rimosso come ‘registrazioni’, ‘tracce’ non trasformate. Sono le tracce di esperienze precoci, originarie (comprendendo anche la gestazione), antecedenti la possibilità di rappresentare. In quelle

epoche si decide la 'qualità' di talune registrazioni, quando – ci dice Bollas – il bambino non identifica ancora la madre come 'oggetto' separato, quanto piuttosto la vive come una «esperienza dell'essere», un processo, i cui ritmi alterano/trasformano il suo essere dalla non integrazione verso l'integrazione, processo[madre] che viene a sua volta via via trasformato dalle crescenti capacità dell'Io del bambino. Penso a Winnicott, alla madre-ambiente che si adatta psico-fisiologicamente, per permettere e promuovere quel «*going-on-being*» alla base della possibilità di integrazione dello psiche-soma. Una presenza che, 'se le cose vanno bene', verrà modulata lasciando che il bambino – attraverso l'area dei fenomeni transizionali – possa accedere alla capacità di rappresentare. E Bion, da una diversa e molto fertile prospettiva, teorizza i concetti di funzione alfa, di rêverie materna, di contenitore e contenuto, sul pensare e sul sognare, su **O**, quali modelli di funzioni e relazioni psichiche trasformative e di sviluppo reciproco, in determinate condizioni di 'connessione' e permeabilità a sentimenti ed emozioni.

In ciascuna di queste formulazioni risulta centrale, pur da diverse prospettive, la concezione di un processo, un lavoro, che coinvolge madre e bambino [non ancora concepiti come 'due'], i loro inconsci, i loro psiche-soma. Pur senza pensare a precise [e non corrette] equivalenze, questo è anche il tipo di lavoro psichico che riguarda la coppia analitica, un 'lavoro' volto non solo e non tanto alla scoperta quanto alla crescita, al creare.

Se dunque la rappresentazione e le relazioni tra rappresentazioni sono origine e «parte essenziale» del processo di pensiero (Freud,1911; Freud,1915), perché la rappresentazione si dia gli 'eventi' registrati devono assumere significato in un processo, essere collegati in una trama temporale, di relazioni, di affetti, essere «investiti di sentimento» (Levine H.B., 2013). Howard Levine pone l'accento, più che sui contenuti finali, sull'importanza del processo, sulla richiesta di lavoro psichico trasformativo che quelle tracce – le tensioni che producono – pongono. Ed è imprescindibile una presenza, perché tali trasformazioni possano avere [un] luogo; una presenza che definirei aspetto fondativo della psicoanalisi stessa, oltretutto della nostra vita psicocorporea: non si dà vita senza una presenza, non si dà psicoanalisi senza una presenza.

Come afferma il protagonista di Carrère: la creazione di senso, di un'esperienza interna che potrà costituirsi come propria, è possibile in un processo che prenda vita da una parola che trovi conferma nell'ascolto, e dall'eco prodotta nell'altro.

È questo che dovrebbe accadere all'origine della nostra vita e anche in analisi. Ma può accadere che precoci fallimenti, disgiunzioni, traumi – e penso anche al trauma 'per difetto', per assenza – pregiudichino lo sviluppo di quel processo: le tracce avranno allora la qualità di 'memorie [senza ricordo] traumatiche', che potranno cercare di manifestarsi (ancora Carrère) attraverso *sintomi o azioni*. Sono a volte *sintomi* senza nome – come quelli di una giovane donna che si sentiva "così...non so...sono cambiata...non so più...", e per questo venne in analisi, dopo mesi in cui non riusciva più a svolgere la sua vita – oppure *azioni* che ripetono/ricercano aspetti traumatici, e che – ce ne parlerà il dr. Levine – possiamo ora leggere non come espressioni di resistenza o di attacco, ma come ricerca di un aiuto, di una nuova possibilità: la «ricerca [...] nel futuro» che il paziente fa dell'evento passato ma non sperimentato (Winnicott, 1963?/1974).

Occorre che siamo disponibili – che provenga da noi o dal paziente – al linguaggio dei sintomi e delle azioni, come a quello del corpo, delle emozioni; e al linguaggio verbale nei suoi aspetti prosodici, sensoriali, oltre che ai significati semantici. Ferenczi antesignatamente, nel 1924, sottolineava che, quando il ricordo non è disponibile, l'analista dovrà intercettare altri linguaggi: «Occorre perciò comprendere anche questa forma di comunicazione» ipotizzando di poter dare maggiore rilievo in analisi proprio alla ripetizione rispetto al ricordo. E Bion (2005): «[P]otete farvi un'idea delle informazioni che pervengono a voi mediante i *vostri* sensi, se hanno la possibilità di vedere, sentire, odorare ciò che vi si presenta. Potrete allora tentare di trascendere i sensi per rintracciarne il significato e l'origine».

Sarà allora l'analista a mettere a disposizione la propria mente, i propri sensi, affetti, capacità immaginativa, di pensare e di sognare. L'analista sarà di fatto convocato ad una comunicazione che si svolgerà, a volte a lungo, prevalentemente attraverso i registri del non verbale, e ad un lavoro di ascoltare e sperimentare profondamente su di sé e – 'se le cose vanno bene' – trasformare ciò che circola nel campo analitico.

Voglio citare anche la tradizione italiana di studi in questo ambito, ricorderò chi non può essere qui: Mauro Mancia, Carla De Toffoli; non mi è possibile nominare qui tutti gli altri che hanno prodotto contributi importanti. Spero che alcuni di loro siano presenti e vogliano intervenire nella discussione.

- Bion W.R. (1962). *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma, 1972.
- Bion W.R. (1967). *Second Thought*. Micati L., Zecca L. (a cura di) *Riflettendoci meglio*. Astrolabio, Roma, 2016.
- Bion W.R. (1970). *Attenzione e interpretazione*. Armando, Roma, 1982. Bion W.R. (1992). *Cogitations*. Armando, Roma, 1996.
- Bion W.R. (2005). *Seminari Tavistock*. Borla, Roma, 2007.
- Bollas C. (1987). *L'ombra dell'oggetto*. Borla, Roma, 1989.
- Botella C., Botella S. (2001). *La raffigurabilità psichica*. Borla, Roma, 2004.
- Ferenczi S. (1924). Prospettive di sviluppo della psicoanalisi. In: *Opere*, Vol. 3. Raffaello Cortina, Milano, 1992.
- Ferenczi S. (1927b). Il problema del termine dell'analisi. In: *Opere*. Vol. 4. *Opere*. Vol. 4, Raffaello Cortina, Milano, 2002.
- Ferenczi, S. (1927-1928) L'elasticità della tecnica psicoanalitica. In: *Opere*. Vol. 4, Raffaello Cortina, Milano, 2002.
- Freud S. (1911). *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*. OSF, vol. 6.
- Freud S. (1915). *Metapsicologia*. OSF, Vol. 8.
- Green A. (1975). The analyst, symbolization and absence in the analytic setting: On changes in analytic practice and experience. In memory of D. W. Winnicott. *International Journal of Psychoanalysis*. 56: 1-22.
- Green A. (2010). *Illusioni e disillusioni del lavoro psicoanalitico*. Raffaello Cortina, Milano, 2011
- Levine H. B. (2013). La tela incolore: rappresentazione, azione terapeutica e creazione della mente. In: Levine H. B., Gail S. R., Scarfone D. *Stati non rappresentati e costruzione del significato*. Franco Angeli, Milano, 2015.
- Levine H. B., Gail S. R., Scarfone D. (2013). *Stati non rappresentati e costruzione del significato*. Franco Angeli, Milano, 2015.
- Winnicott D. W. (1949). L'intelletto ed il suo rapporto con lo psiche-soma. In: *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Martinelli, Firenze, 1975.
- Winnicott D. W. (1971). *Gioco e realtà*. Armando, Roma, 1974.
- Winnicott D. W. (1974). La paura del crollo. In: *Esplorazioni Psicoanalitiche* (1989). Raffaello Cortina, Milano, 1995.